

## **La lezione di Romero compresa da Francesco**

**di Maurizio Chierici**

*in "il Fatto Quotidiano" del 13 gennaio 2015*

Nei giorni del dolore riapre la speranza l'annuncio di Romero finalmente "martire della fede", vescovo ucciso sull'altare da un capitano impegnato a difendere "i valori dell'occidente cristiano". Gli Stati Uniti di Reagan accolgono l'assassino con un asilo politico che lo nasconde per sempre. Tornavamo commossi dagli incontri con Romero, piccolo porporato del piccolo Salvador bruciato dalla guerra civile: 75 mila morti su 2 milioni di persone. Proteggeva le braccia da lavoro, anime morte ridotte in schiavitù dalle grandi famiglie. Giornali e Tv insultavano le sue omelie nella cattedrale soffocata da una folla mescolata in modo strano: contadini scalzi, signore dall'eleganza malinconica appesi alle notizie che solo il vescovo aveva il coraggio di far sapere. "Il corpo dello studente Ramon Contreras è stato ritrovato in una discarica attorno ad Aguilares. Il nostro ufficio legale indica come responsabili il tenente Alarcon e il brigadiere Lopez...". Elenchi di ogni domenica. Lo abbiamo raccontato senza suscitare lo sdegno che scalda i lettori dei nostri giorni confusi. Anche il Vaticano non si sconvolgeva. Romero sospirava nelle due stanze di un seminario trasformato in rifugio per i profughi in fuga dalla guerra. "Roma mi ha abbandonato...". Anche il nunzio apostolico Kadar sorrideva accanto ai militari nei giorni delle feste nazionali. E Romero scuoteva la testa: "Non posso mescolarmi fino a quando non avranno risposto a tante domande". Raccontava della disperazione della gente, dell'arroganza delle alte uniformi: rabbiose per le omelie che Orientación, settimanale della diocesi, distribuiva ai fedeli. Un boato nella notte, redazione distrutta. Siamo andati a bussare ai domenicani dove abitava il padre spagnolo che dirigeva il giornale.

La luce fioca dell'androne sbiancava il loro tremore. "Non lo conosciamo, non abitava qui...". Terrorizzati da chissà quali minacce. E Romero s'immalinconiva: "Paura che brucia la sincerità e rovescia le parole". Non voleva arrendersi alla violenza che perseguitava i poveri. "Quando ho chiesto a un ministro chi aveva assassinato Rutilio Grande, confessore del quale conoscevo ogni piega del cuore, è scappato imbrogliando: 'Era comunista e noi buoni cattolici non sopportiamo chi offende la religione'. Comunista Rutilio?". La pazienza dei militari stava finendo eppure allontanando lontane tentazioni Opus Dei il primate non si arrendeva nella difesa dei senza niente. Informava il Vaticano dei sacerdoti uccisi, gesuiti minacciati: li hanno assassinati dopo la sua scomparsa. Nessuna risposta. Un giorno all'aeroporto di El Salvador ci accoglie la foto di Romero accanto a Giovanni Paolo II. Sarà contento, pensiamo. Non lo è. "Venga e le spiego...". Quando il vescovo consegna i documenti sui leader cristiani rapiti e torturati, il papa lo ferma: "Metta via le carte". E Romero riparte con l'impressione d'essere stato ricevuto "solo per la fotografia". Gli sparano mentre dice messa, 24 marzo 1980. In ogni angolo delle Americhe, nelle T-shirt dei ragazzi, nella devozione popolare, diventa subito santo. Eppure la causa suscita misteriosi imbarazzi. Si apre 14 anni dopo e solo nel 1997 viene affidata al postulatore (vescovo Vincenzo Paglia) il quale deve aver incontrato non si sa quali difficoltà per dimostrare le "virtù eroiche": impiega il doppio del tempo che consacra Escrivá de Balaguer fondatore Opus Dei e amicizie franchiste. Paolo VI non sopportava le ombre che lo avvolgevano; non lo ha mai voluto ricevere. Voci del Salvador raccontano "di tre cardinali" che frenavano il processo Romero. Ma dalla fine del mondo arriva Francesco e nel marzo della prossima Quaresima il piccolo vescovo si avvicina all'altare.